

Atti degli Apostoli 2,14-36

2 marzo 2017

Questo è il primo dei cinque discorsi missionari negli Atti degli apostoli. Gli apostoli cominciano a diventare testimoni della risurrezione. E il discorso di Pietro è un miracolo. Pochi giorni prima, davanti a una serva e a due sconosciuti egli aveva negato per tre volte di conoscere Gesù. Eppure non rischiava granché. Ora invece, circondato da migliaia di persone che potrebbero facilmente linciare, come avverrà per Stefano poco dopo, Pietro si alza e parla con tutta franchezza. Non è questa una manifestazione del dono dello Spirito? Inizia l'avventura dei discepoli, che secondo il programma che aveva dato Gesù con le ultime parole "riceverete la forza dello Spirito Santo ..e mi sarete testimoni", ora cominciano a essere testimoni. Quindi è l'esordio della Chiesa e anche in questo discorso Luca prima dell'insegnamento, del discorso, ci sottopone un fatto da spiegare. E il fatto da spiegare non è qualcosa che hanno fatto loro gli apostoli, è lo Spirito che è capitato e che agisce in loro. Qui si spiega cosa ha fatto Dio, una cosa che le persone non capivano, perché la gente, abbiamo visto, li aveva scambiati per ubriachi. Spiegano ciò che Dio fa in noi e poi attraverso di noi. Dio compie la sua opera, ma la compie già lui in noi, ci dà la sua vita, il suo Spirito, il suo amore; questo è il principio di una nuova azione e di una nuova testimonianza.

Questo primo discorso di Pietro corrisponde al primo discorso che Gesù fa nel Vangelo Luca (4,16) a Nazareth, dove spiega il significato di tutto il suo ministero. Quindi in questo testo abbiamo il significato fondamentale di tutta la missione della Chiesa che continua l'azione di Gesù. Pietro dunque si mette in piedi insieme con gli undici. Ha qualche cosa da dire. Prima non aveva niente da dire e le cose che diceva erano tutte sbagliate, anche le sue idee su Cristo, ora ha qualcosa da dire. Ha da dire qualcosa con l'esperienza interiore che ha ottenuto attraverso il dono dello Spirito. Questo fuoco che è sceso in lui è l'amore di Dio ed è l'amore che fa comprendere il mistero di Cristo, il mistero del mondo e il mistero dell'umanità. Questo amore poi trabocca fuori in parole che testimoniano ciò che Pietro sta sperimentando. È lo stesso Spirito del Figlio, che è lo stesso Spirito del Padre che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio. E allora Pietro ha qualcosa da dire a questo mondo. Ed è importante che il suo dire sia testimonianza di ciò che lui sta sperimentando in quel momento, e che sperimenterà per sempre. È l'esperienza interiore quindi che lo spinge. E poi è con gli altri undici; è un annuncio che è fatto dalla Chiesa in quanto comunità; Pietro parla ma gli altri sono insieme a lui testimoni di quello che Pietro annuncia. Lui non parla da solo ma da voce alle esperienze di tutti i suoi amici. C'era l'obiezione: "ma questi sono ubriachi" e Pietro risponde all'obiezione, smonta l'obiezione. Perché noi, quando c'è un fatto nuovo, cerchiamo sempre di interpretarlo come qualcosa che già c'era; non è facile ammettere che ci sia qualcosa di nuovo al di là di quello che si pensa. La pensiamo un po' come Qoélet: non c'è nulla di nuovo sotto il sole. Pietro invece invita a stare attenti a non valutare la realtà con i propri pregiudizi. Pietro cerca come spiegazione la profezia. Che cos'è la profezia? La profezia in Israele non è il negromante o l'astrologo o Nostradamus che predice il futuro. Il profeta è colui che ha l'acutezza di vedere la verità nella realtà del presente, non del futuro. Il futuro è figlio del presente. Il profeta è colui che vede l'azione di Dio nella storia. E quindi Pietro dice "questo è quanto ha detto il profeta Gioele" e poi spiega quanto Gioele il profeta diceva. Il profeta non pretende di dire cose strane, ma parlando al posto di Dio, ci dà quella visione che Dio ha della realtà e che si suppone sia un po' migliore della nostra. Ci dà l'occhio di Dio sulla realtà. Avverrà negli ultimi giorni Cosa vuol dire "gli ultimi giorni"? Vuol dire che la storia ormai è compiuta. Lo Spirito c'è già, se noi lo accogliamo è finito il mondo vecchio e comincia il mondo nuovo. La qualifica di questo tempo è che lo Spirito è riversato su ogni carne. Spirito è il soffio vitale, è la vita, lo Spirito Santo è la vita di Dio, la vita di Dio è l'amore, l'amore di Dio ora è riversato su ogni uomo. E poi si entra nel dettaglio, "i figli e le figlie profeteranno". E' la presa di coscienza che noi tutti dovremmo essere profeti e profeta è uno che cerca di capire la realtà. Siamo tutti un popolo profetico, che è vedere la vita al di là dei nostri egoismi. E in questa profezia poi vediamo che ci sono i giovani e gli anziani; in genere i sogni sono dei giovani e invece qui i giovani hanno visioni e gli anziani hanno sogni. Di solito l'anziano non sogna più niente, anzi ha paura di quel che verrà, invece qui sogna il futuro. E poi vediamo i servi e

le serve. Non c'è differenza, tutti hanno questo Spirito e profeteranno. Quando uno è profeta, cioè ha il senso della realtà, è giunto l'ultimo giorno, il giorno definitivo in cui può vivere la vita nuova. Ora dunque siamo tutti profeti. Cioè abbiamo lo Spirito, siamo figli, siamo della famiglia di Dio. Per questo conosciamo la verità, la realtà, perché abbiamo la vita di Dio che è amore. E l'esperienza che hanno fatto è il programma di tutta l'evangelizzazione, cioè annunciare a tutti questa buona notizia, che è per tutti così, perché questo Spirito è per tutti, non è appannaggio solo di qualcuno. I primi sanno di essere figli e lo testimoniano ai fratelli.

E poi c'è la continuazione della citazione e il lettore di Luca, che già conosce il Vangelo, perché gli Atti erano attaccati al Vangelo, sa già cosa vogliono dire questi prodigi nel cielo, i segni, il sangue, il fuoco, ecc. Fanno parte dei cosiddetti discorsi della fine, della fine del mondo, del mondo vecchio, perché nasce il mondo nuovo. Sono questi i segni che si realizzano sulla croce di Cristo.

È la descrizione che facevano i profeti per dire che qui è tutto un disastro, sta finendo tutto, però c'è qualcosa di nuovo che comincia. Se il sole si oscura, cioè avviene l'eclissi, sembra davvero un disastro, la fine del mondo. Sulla croce di Cristo è capitato questo, si è oscurato il sole, e qui si parla dei prodigi che avvengono in cielo. La parola prodigi in greco è dynamis che significa potenza. E' dall'alto della croce noi vediamo la potenza di Dio, che è quella di dare la vita per tutti. Per la prima volta vediamo chiaramente in cosa consiste la potenza di Dio, che non è quella di sterminare i nemici, ma di dare la vita per i nemici. Questo è il grande prodigio, che il cielo finalmente si mostra sulla terra. E così viene il giorno del Signore, che è il giorno della risurrezione, il giorno della vittoria sulla morte. La citazione di Pietro ci riporta ancora alla croce di Gesù. La croce è un fatto recente nella memoria, dunque c'è anche una paradossalità nel dire è finito un mondo, è iniziato un tempo nuovo. E quando è stato? È stato due mesi fa! Anche gli apostoli hanno impiegato del tempo ad accorgersi che era finito il mondo di prima. Ormai dopo la risurrezione c'è un unico giorno, è il mondo nuovo che comincia già da adesso, perché finalmente hanno ricevuto lo Spirito del Signore. Anche per loro comincia il giorno nuovo, quel grande giorno del Signore in cui il Signore si manifesta come Signore di tutta la terra.

E vediamo al versetto 21 “chi avrà invocato il nome del Signore sarà salvato”. Questo è tutto il programma degli apostoli. Annunciare e testimoniare questa vita nuova che è la vita dello Spirito in modo che, vedendo questa vita nuova, ognuno comincia a conoscere il Signore, ad amare il Signore, ad affidarsi al Signore, questo significa invocare il Signore con fede. E questa è la salvezza che si attua già oggi. È attraverso la comprensione di questo mistero dell'amore di Dio che uno accoglie lo Spirito, cioè accoglie la vita di Dio che è amore, perché tu cominci ad amare se ti senti ti amato. E la salvezza è amare come siamo amati. Qui comincia la nuova creazione. Accogliere l'amore che Dio ha per noi e poi amarci con lo stesso amore, noi stessi e gli altri come noi stessi. È il mondo nuovo.

E chi è il Signore che ci salva? E' Gesù crocifisso e risorto, è il lui il Signore che ci salva. Non è il dio tremendo ma è il dio della croce. Ora, Gesù vuol dire Dio salva. Il Dio salva è l'uomo Gesù. Questo è lo scandalo. E quei 50 giorni prima di Pentecoste sono serviti a capire il mistero della croce. Gesù risorto spiegava, attraverso Mosè, la legge e i profeti, quello che gli apostoli tentano ora di spiegare agli altri, perché l'hanno capito finalmente.

Questo discorso di Pietro contiene tutta la teologia cristiana e la teologia cristiana non consiste in una dottrina, in un insieme di idee, tantomeno in un insieme di leggi, consiste innanzitutto in un fatto. Un fatto nuovo, lo Spirito, cioè la vita di Dio che ormai appartiene all'uomo, e la vita di Dio è l'amore. Chi avrà invocato il nome del Signore sarà salvato: è il tema fondamentale. Invocare il nome, cioè tornare nel rapporto con Dio, è la salvezza dell'uomo, come la sua dannazione è stata allontanarsi da Dio. E ora lo Spirito Santo ci fa tornare a Dio. E Pietro vuole spiegare agli altri proprio questo che è il fatto fondamentale del cristianesimo, che abbiamo la vita stessa di Dio.

E qui si parla dei prodigi e dei segni. I prodigi servono per scuotere la nostra mente, per farci capire qualcos'altro. I miracoli non sono prodigi che Dio fa per farci vedere che lui è capace di fare cose straordinarie, sono segni di qualcos'altro. Così quando Gesù guarisce il paralitico vuole guarire tutte quelle paralisi interiori che sono i nostri blocchi. Così quando vuol guarire la mano chiusa, vuol liberare il nostro potere che è solo quello dell' egoismo per farlo diventare amore che dona, ci dà il

potere di Dio, il potere di servire. Così quando vuol far parlare il muto, vuol far sì che la nostra bocca finalmente sappia comunicare la verità e non solo la menzogna o litigare con gli altri. Quindi tutti i miracoli sono segni. E alla fine tutti i segni dei prodigi di Dio sono segno dell'unico grande prodigio che è la croce, dove Dio rivela il suo potere di amore assoluto, dà la vita per chi lo uccide, ci libera dall'egoismo, ci libera dalla falsa immagine di Dio che pensiamo sia un padrone che domina tutti, mentre invece è colui che dà tutto. Questo è il vero potere, è il segno definitivo. Cioè il miracolo è che lui porta su di sé tutti i nostri mali. Il miracolo è la croce. La storia, quindi, la vita di Gesù letta alla luce della croce, cioè del suo amore che si fa carico di tutti i nostri mali.

E Gesù che fine ha fatto? Consegnato ai Giudei dov'è quel "l'avete consegnato" voi vuol dire "noi". E la storia del Vangelo. Quello che lui ha fatto, quello che poi noi gli abbiamo fatto. E lui si mette nelle nostre mani. E ci dona la sua vita. Per cui il massimo male, che è l'aver inchiodato lui, l'autore della vita, diventa il massimo bene. Lui dà la vita per noi e rivela chi è Dio, e ci libera dalla falsa immagine di Dio e dell'uomo. Non che desiderasse essere messo in croce, sapeva che noi ce l'avremmo messo e lui lo ha accettato. E questo è l'unico modo per guarirci dalla menzogna su Dio, la croce. Il potere di Dio è la croce, non perché sia masochista, ma perché è l'unico modo per vincere il male. E questo Dio che voi avete ucciso Dio lo ha risuscitato. Il nostro mestiere è dare la morte. Il mestiere di Dio è dare la vita. E poi spiega parlando che Cristo è stato liberato dalla morte. E allora qui c'è tutta la sintesi dell'uomo Gesù, ciò che lui ha fatto, ciò che noi gli abbiamo fatto e ciò che Dio gli ha fatto risuscitandolo. Questa dunque è la prima cosa da tener presente, da non dimenticare mai.

E qui viene espresso con le parole di un salmo il rapporto che c'è tra Gesù e il Padre, come lui ha vissuto la sua vita. Vedevo innanzi a me il Signore... Gesù è sempre stato davanti al Padre. Quel che vedo fare dal Padre lo faccio anch'io. Gesù è sempre alla presenza del Padre, è in comunione stretta con il Padre. E' alla mia destra, da qui la fiducia nel Padre. Non sarò mai scosso, neanche nella morte. Per questo si rallegro il mio cuore. C'è tutta la gioia di questa presenza del Padre, del suo rapporto col Padre. Esultò la mia lingua e anche la mia carne riposerà nella speranza. E poi spiega tu non abbandonerai la mia vita negli inferi. Vuol dire che morirà, ma il Padre non la abbandonerà neppure lì, sarà anche lì. Quindi non è che eviti la morte, ma entra nella morte. Nè darai al tuo santo di vedere la corruzione. Cioè sarà morto, ma non resta nella morte, perché appunto risorge. E allora qui si vede ciò che ha fatto il grande maestro Luca in pochi versetti: prima la sintesi di tutta la vita di Gesù con tutta la teologia della croce e il mistero della risurrezione poi utilizza il salmo di Davide per spiegare l'interiorità di Gesù, come lui ha vissuto tutta questa vita.

E adesso vediamo l'applicazione che fa poi di questo salmo al versetto 29. Adesso Pietro applica questo salmo a Gesù. In lui si compie questa scrittura. E comincia Pietro -ed è la terza parte del discorso -dicendo fratelli. Chi sono questi fratelli? Voi che uccideste, cioè noi. Pietro non si dissocia dagli altri, sono suoi fratelli. E Luca puntualizza queste parole di Davide per descrivere l'interiorità di Gesù, la sua comunione con il Padre. Gesù è discendente di Davide, e Davide non parla di sé. Questo io che parla in Davide è il suo discendente, è Gesù. Questo era il modo tipico di argomentare dei rabbini. Quindi Gesù è il Cristo, ma non il Cristo che si aspettava Pietro o il Cristo che si aspettano ancora molti oggi. E' invece quel Cristo che noi abbiamo ucciso e che ci ha salvati, portando su di sé il nostro male. Proprio così ci salva dal male, non con altri mezzi, non col potere, col dominio, con le crociate, con le leggi, con la cultura europea che è cristiana..

E noi tutti ne siamo testimoni. Testimoni della risurrezione sono chiamati i discepoli, non perché l'hanno visto risorgere, perché nessuno dei discepoli l'ha visto risorgere, l'hanno visto risorto. Che cosa vuol dire essere testimoni del Risorto? Non vuol dire semplicemente che lo hai incontrato mentre andava a passeggio. Se incontri il fuoco, ti bruci, sei incontri l'acqua, ti bagni. Se incontri la morte, muori. Se incontri la vita, vivi. Se incontri l'amore, ami, se incontri il Risorto, risorgi. Quello che sta capitando con la Pentecoste è che hai cioè lo Spirito del Risorto, vivi da risorto; perché? Perché ami hai lo stesso Spirito. Quindi testimoniare il Risorto vuol dire testimoniare una vita che ha già vinto la morte, è la vita stessa di Gesù. "Sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli" dice la prima lettera di Giovanni. È questa la testimonianza. E lui dunque

fu innalzato alla destra di Dio. Allora è glorificato, è uguale al Padre, è Dio. Ed è da lì che può effondere lo Spirito su di noi. Quello Spirito che voi vedete e ascoltate. Che cosa vediamo? Vediamo la testimonianza della vita cristiana, se uno ama il prossimo, se uno vive di quel che dice. È questo che voi vedete, il frutto dello Spirito Santo, che è semplicemente amare Dio e amare il prossimo, essere passati dalla morte alla vita e vivere da figli di Dio e da fratelli. È questo quello che vedete. E questo è il nuovo linguaggio che tutti capiscono, il linguaggio dell'amore e della comprensione reciproca. Questo è il fatto dello Spirito che voi vedete. Se non c'è questo nel cristianesimo non c'è nulla. Quindi è importantissima la risurrezione del corpo di Gesù, è importantissimo averlo incontrato, e più importante ancora è che dopo tanti incontri e avendolo capito un po' di più finalmente è entrato nel loro cuore e hanno ricevuto lo Spirito. Questo è il fatto che li rende nuovi. Hanno il suo stesso Spirito. E questo lo si vede. Ed è questo il potere della Chiesa, non le altre cose. È questo che possiamo testimoniare, l'unica cosa che conta realmente. È questo il cristianesimo.

Davide non sali al cielo, però dice “disse il Signore al mio Signore”. E' Davide che parla, e sta parlando del Signore Dio che dice al mio Signore. È il salmo 110 in cui si dice che schiaccerà la testa a tutti i suoi nemici. È quello che ha fatto Gesù, non ha schiacciato la testa a nessuno, ma ha schiacciato la testa alla inimicizia. Sulla croce è stata vinta ogni inimicizia. C'è la riconciliazione tra cielo e terra, c'è la vittoria sulla morte, l'ultimo nemico a essere vinto, e tutto sta sotto i suoi piedi. Sta sotto i piedi tutto l'egoismo del mondo, tutto il male, è quella l'inimicizia. E tutto il male sta accumulato lì, perché sulla croce è stato compiuto il massimo male, che è uccidere Dio, e però lì si compie anche il massimo bene., Dio si rivela come amore assoluto. È quest'uomo è il Cristo ed è Dio. E lo scandalo del cristianesimo è quest'uomo che poi alla fine non ha fatto altro che vivere da uomo. L'uomo è uomo se sa amare, se sa vivere a immagine di Dio. Questo è Gesù. La fede cristiana è tale perché ha al suo centro Cristo morto e risorto. È lui che Pietro annuncia il giorno di Pentecoste.

Posso dire che la mia fede si costruisce a partire dal mistero pasquale? Lo considero l'asse portante di tutta la mia spiritualità, oppure preferisco devozioni accessorie?